

Germania, di tutta Italia, sono ancora raccolti nelle stesse mani.

Non una, ma molte rivoluzioni hanno tentato di scuotere dal collo dei tedeschi il piede di Metternich, ma non ci sono ancora riuscite, e Metternich in Inghilterra certamente non dorme, ed il modo con cui l'opinione politica si svolge, sia nel Parlamento, sia nei giornali, sono persuaso che deve a lui qualche cosa.

L'altra mediatrice è la Francia.

Prima di tutto, giova notare che se l'Inghilterra non si adopera con molto ardore nella mediazione, più difficilmente potranno riuscire i buoni uffici della Francia: ma se l'Inghilterra si ritirasse dalla mediazione, credete voi che la Francia vorrebbe isolarsi davanti a tutta Europa, che vorrebbe correre l'arringo terribile che già corse una volta, andare incontro ai pericoli di una guerra generale, compromettere la sua nuova libertà per fare in nostro pro quello che noi stessi non facciamo?

Io non lo credo; essa non vorrà fare mai ciò che nè essa, nè nazione al mondo potrà mai fare per noi, quello che noi stessi ricusiamo di fare. D'altra parte, la mediazione può avere qualche effetto quando, andando a male le trattative, sia sicura la guerra; questa sola può dare qualche peso alle trattative; ma se noi non siamo veramente disposti a farla, quale effetto possiamo sperare dalla mediazione? L'Austria si mostrerà (e si è mostrata, da quello che abbiamo udito dal signor ministro), si mostrerà restia ad accondiscendere ora all'una, ora all'altra condizione, ed eziandio alle più oneste; e quelle ragioni medesime che darebbero forza all'Austria nel negare, sarebbero cagione di debolezza alla Francia nell'insistere, perciocchè essa non può compromettere l'onore proprio insistendo su certe condizioni più essenziali, quando non sia certa che queste condizioni non concesse sarebbero vendicate colla spada.

La mediazione pare che possa avere qualche significato quando è fra due potenze belligeranti; ma qui la guerra esiste? Esiste negli animi nostri sì, ma per la diplomazia europea io credo che sia finita. Per essa vi fu un tentativo del Piemonte che andò fallito; l'Austria è al suo posto, e noi siamo al nostro. Pertanto la mediazione io credo che non possa far altro che porre il suggello a quello che le armi hanno fatto.

Ditemi voi vinti: darestè voi pur un palmo del terreno del Piemonte all'Austria, se questo fosse tra i patti della mediazione? Darestè Alessandria, per esempio? No. Or bene, l'Austria vincitrice vi darà Milano, Venezia, vi darà la più bella gemma della sua corona e due ducati per giunta? Confessate, o signori, che pigliata sotto questo aspetto, la mediazione è cosa ridicola e non può riuscire a nulla, se pure noi teniamo sempre per certo che la votazione fatta dai Ducati e dal popolo Lombardo-Veneto, e da noi sancita, sia una cosa reale, sia una verità e che debba esistere. Forse qualcheduno si conforta pensando che anche l'Austria crederà opportuno di cedere alla forza dell'opinione pubblica, crederà che questo spirito di nazionalità che si leva da ogni parte, essendo tanto generale, sia una cosa rispettabile a cui anche essa debba piegare il capo. Io penso che sia questo un inganno. L'Austria non ha mai dato esempio di cedere all'opinione pubblica, l'Austria è la potenza in Europa, e forse l'unica, che presenti un contrasto continuo coll'opinione pubblica in questi ultimi tempi. Torno a ripetere qui quello che già ho detto per Metternich. Una rivoluzione era un indizio abbastanza chiaro di ciò che volesse l'opinione pubblica; eppure l'antico sistema austriaco tentò di risorgere: le rivoluzioni si succe-

dettero le une alle altre, abatterono sempre il vecchio dispotismo, ed il vecchio dispotismo rialzò sempre il capo, e pare veramente che si sforzi di provocare il furore popolare. Io credo adunque che sopra di ciò non si debba avere speranza. Conchiudo che la mediazione non può riuscire a nessun risultato; dico anzi apertamente che non ci credetti mai, neppure dal primo giorno che questa parola fu pronunziata; e se il Ministero non avesse dichiarato che ci ha creduto e che ci crede, io avrei pensato che esso accettasse la mediazione, perchè aveva bisogno di tempo, ma non mai perchè realmente credesse di poterne venire a buon fine (*Bravo! bravo!*).

Io credo pertanto che in questo momento, se le ragioni da me addotte sono vere, sia necessario che il Ministero, se ci ha creduto pel passato, smetta di crederci per l'avvenire; che sia necessario di disperdere con un soffio questa vana larva per ridurre la cosa al vero, e dire apertamente alla nazione: essa è inutile!

Ma io dico di più, essa è dannosa. Voi vedeste fino a qual punto questa mediazione ci abbia condotti, da un mese e più, anzi da due mesi; essa non è ancor giunta a fissare in qual città si faranno le trattative (*Risa e rumorosi applausi*).

Se si sono spesi due mesi per cose di lieve momento, credete voi che due mesi basteranno per condurre a termine le trattative? Io credo che non basteranno due anni. Egli è chiaro che se il nostro Governo ha avuto la lealtà di pigliarla sul serio, l'Austria non la prese così. L'Austria la prese precisamente in quel senso che io credeva fosse stata accolta da noi, cioè per temporeggiare e per organizzare l'esercito, per prepararsi; infatti, ora vi adduce un pretesto ora un altro, e non viene mai a conclusione veruna. Ciò mostra chiaro che attende che la terra sia coperta di neve per dire a noi ed alle potenze mediatrici che ella non vuole mediazioni (*Fragorosi applausi*). E intanto si esauriscono le nostre forze mantenendo uno straordinario esercito, per modo che tardando ancora la guerra, quando poi vogliate farla, non si avranno danari; ed intanto l'Austria dissangua la Lombardia in guisa che, entrandovi noi più tardi, entreremo in un deserto dal quale non potremo cavare sussidio di sorta.

Rimane a parlare dell'intervento: è esso possibile? Io credo che fin tanto che noi siamo di qua dal Ticino sia assolutamente impossibile.

I Francesi non saranno mai più italiani che gl'Italiani; essi potranno venire dietro a noi, ma non precorrerci; quando noi avremo mostrato col fatto che vogliamo far davvero, allora la Francia si mostrerà anch'essa.

Io ho udito, ed anche letto, dei rimproveri acerbi sulla condotta della Francia. Li vedo ingiusti, o signori; la Francia è una nazione generosa, è veramente un popolo che seppe spargere torrenti di sangue per la propria libertà e per la propria indipendenza; chè, dopo 70 anni circa di continua e terribile rivoluzione, ha ancora fede nella santa causa, e per essa saprà ancora combattere e morire.

Or bene, un popolo di questa fatta non si move che per un popolo che lo somigli (*Applausi*); esso non verserà mai una goccia di sangue che per un popolo che sia pronto a spargere tutto il suo. Mostriamo che noi sappiamo, per la santa causa dell'indipendenza, della libertà, fare tutti quei sacrifici che la Francia ha fatti; non dubitiamo ch'essa non ci soccorra; essa con noi combatterà, vincerà con noi; ma, finchè questa persuasione non entra nella nazione, è un inganno che noi facciamo a noi stessi lusingandoci che la Francia voglia intervenire armata pella causa nostra. Infatti, quando Ledru-Rollin, dalla tribuna, parlava dell'Italia, i fogli dicono che l'Assemblea ridesse; sì, o signori, l'Assemblea rideva (*Sensazione*), ed i